

La traduzione del Werther

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55038>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La traduzione del Werther

Nella sua ben documentata premessa alla versione del *Werther* uscita a Poschiavo nel 1782, la prima in lingua italiana, Massimo Lardi dice solo che «fu eseguita sulla base di una traduzione francese anonima del 1782, attribuita a Deyverdun». Ora, questa edizione io l'ho trovata all'Università di Losanna, e così posso aggiungere alcune osservazioni sull'opera compiuta dal milanese Gaetano Grassi, traduttore anche di altri libri, e oggi quasi ignorato. Mi basta fare un semplice confronto, per il quale scelgo l'inizio della lettera del 10 maggio, che cito nell'originale, nella versione in francese¹ e in quella italiana².

Eine wunderbare Heiterkeit hat meine ganze Seele eingenommen, gleich den süßen Frühlingsmorgen, die ich mit ganzem Herzen geniesse. Ich bin allein, und ich freue mich meines Lebens in dieser Gegend, die für solche Seelen geschaffen ist wie die meine. Ich bin so glücklich, mein Bester, so ganz in dem Gefühle von ruhigem Dasein versunken, dass meine Kunst darunter leidet. Ich könnte jetzt nicht zeichnen, nicht einen Strich, und bin nie ein grösserer Maler gewesen als in diesen Augenblicken. Wenn das liebe Tal um mich dampft, und die hohe Sonne an der Oberfläche der undurchdringlichen Finsternis meines Waldes ruht, und nur einzelne Strahlen sich in das innere Heiligtum stehlen, ich dann im hohen Grase am fallenden Bache liege...

Mon âme est aussi sereine que les belles matinées du printemps. Seul & tranquille dans un séjour fait pour des esprits tels que le mien, j'y jouis du bonheur de vivre: je suis si heureux, mon cher ami, si absorbé dans le sentiment de la douceur de mon existence, que mes talents en souffrent; je ne saurois dessiner, je ne saurois former un trait, & jamais je ne fus si grand Peintre. Des vapeurs légères couvrent cette plaine riante. Le soleil, au milieu de sa course, se repose sur le sommet des arbres touffus, qui me couvre d'une ombre impénétrable. Quelques rayons seulement s'échappent, & parviennent jusqu'à mon sanctuaire. Couché sur une herbe épaisse, près de la chute d'un ruisseau...

L'anima mia è serena quanto può essere sereno il bel mattino della primavera. Solo, e quieto in un soggiorno qual si conviene ad uno spirito fatto come il mio, sento il piacer di vivere, e son così felice, e talmente assorto nel dolce sentimento di esistere, che il mio talento si sente perfino lui stesso illanguidito. Il genio mio per il disegno non è più lo stesso, ed una linea, un tratteggio mi costano una fatica grandissima, eppure non mi sentii forse mai tanta disposizione per la pittura. L'aere di queste vaghe ed amene pianure è purissimo, ed appena coperto di leggerissimi va-

¹ *Werther*, traduit de l'allemand. A Maestrich... M. DCC. LXXVI.

² *I dolori del giovane Werther*. Con un saggio introduttivo di Massimo Lardi. Pro Grigioni Italiano / Armando Dadò Editore, Locarno 2001.

pori. Avvi poi un sito, ove per un'economia dell'industrie natura il sole si ferma a mezzo giorno sulla cima di certi alti fronzuti alberi, che mi presentano un'ombra opaca, e deliziosa, penetrabile appena da qualche furtivo raggio. Là, mollemente steso sulla verde erbetta, in vicinanza di un limpido ruscelletto...

La derivazione del testo italiano da quello francese è flagrante. Nel primo periodo, sono uguali «Mon âme» e «L'anima mia» all'inizio, e più significativa è l'omissione di un'intera frase, «die ich mit ganzem Herzen geniesse», che rende concreti, e non solo figurati, i «mattini di primavera». Non diversamente, il secondo periodo si apre con le coppie «Seul & tranquille» e «Solo, e quieto», dove il secondo termine è trasposto rispetto all'originale. E si veda ora l'inizio di quello che, in tedesco, è il quinto periodo, «Wenn das liebe Tal um mich dampft», che diventa «Des vapeurs légères...» e «L'aere di queste vaghe, ed amene pianure...». Soprattutto in questo caso, si ha nell'originale una sintassi dove prevale il verbo³ e nelle traduzioni una sintassi dove prevale il sostantivo. Quanto al francese, questo tipo di frase introdotta sempre dal soggetto, si è pienamente affermato con l'Illuminismo. Ma così non è stato in italiano, salvo qualche pedissequa imitazione di autori del Settecento, ai quali però il Grassi non appartiene; e basti vedere, per renderse-ne conto, la dedica del suo *Werther* «all'ill.mo signor Hess».

Ma anche qui, il nostro autore si ricorda ben presto che lui, a differenza del collega d'oltralpe, si iscrive in una diversa tradizione, che è quella del classico periodare. Cerca infatti di liberarsi, non solo dalla sintassi nominale, ma anche dal tipo di frase breve che ne deriva – l'ultimo periodo è frazionato in francese ben quattro volte – e di abbandonarsi a un respiro più ampio. Purtroppo riesce a farlo ben due volte: consciamente riguardo al testo da cui traduce e inconsciamente riguardo a quel che era l'originale. Si vedano, nella prima frase, la ripetizione «può essere sereno» e, nella seconda, la fusione di due periodi di Goethe in uno solo, ciò che va ancora, ma non certo le numerose e sistematiche amplificazioni, come «mes talents en souffrent» verso «il mio talento si sente perfino lui stesso illanguidire» e «je ne saurois dessiner, je ne saurois former un trait» verso «Il genio mio per il disegno non è più lo stesso, ed una linea, un tratteggio mi costano una fatica grandissima», dove il traduttore cerca di ottenere due effetti: uno stilistico con la sinonimia «il mio talento» e «Il mio genio», e uno esplicativo con l'enumerazione «una linea, un tratteggio». E non si contano quelle che sono delle semplici aggiunte e non di rado dei luoghi comuni: l'«aere purissimo», l'«industrie natura», la «verde erbetta» e persino il «furtivo raggio», che pur rende benissimo «sich stehlen».

Ora, qual è il risultato di questo procedimento? È una ricaduta nello stile che caratterizza, secondo una nota osservazione di Leopardi, i prosatori italiani fin oltre il Rinascimento, e che consiste nell'usare più parole di quelle veramente necessarie. Ma, se negli autori classici (salvo il troppo lodato Boccaccio), quest'uso non si avverte più di tanto, e può essere come una grande musica soggiacente alla loro prosa, nel Grassi esso diviene macroscopico e la musica sembra posticcia.

A questo punto, ci si può domandare di nuovo perché abbia tentato una simile opera-

³ Non inganni il fatto che, nel brano trascritto, le prime quattro frasi dell'originale comincino col soggetto: un conto è se si tratta di un semplice «Ich» o di un ablativo come «Seul & tranquille».

zione; e le risposte sono due. O perché aveva davanti un testo già tradotto, senza la sacra aura dell'originale, e si crede autorizzato a fornirne, non solo la copia, ma un suo miglioramento, che poi si capovolge in un peggioramento. O perché, originale o no, quello era il modo di tradurre seguito allora in Italia. Sia come sia, è sempre perché il traduttore ha voluto più o meno sostituirsi all'autore. Quando doveva il più possibile immedesimarsi con esso.

* * *

Si vedano ora, per la completezza, due traduzioni moderne: la prima, del ticinese Piero Bianconi⁴; la seconda, della milanese Paola Capriolo⁵.

Una stupenda serenità mi tiene l'anima tutta, simile a queste dolci mattine di primavera che mi godo con tutto il cuore. Sono solo, e mi rallegro di vivere in questa contrada creata per anime come la mia. Son così felice, carissimo, nel sentimento d'un tranquillo esistere, che la mia arte ne soffre. Non potrei disegnare nemmeno un tratto, eppure non sono mai stato pittore come ora. Quando l'amabile valle sfuma a me dintorno, e l'alto sole posa sopra l'impenetrabile oscurità della foresta e solo qualche raggio s'insinua nel segreto sacrario, io giaccio nell'erba alta accanto al frusciante ruscello...

Una miracolosa serenità ha invaso completamente la mia anima, come il dolce mattino di primavera di cui godo con tutto il cuore. Sono solo e mi rallegro di vivere in questa campagna, creata per le anime come la mia. Sono così felice, carissimo, così totalmente sprofondato nel sentimento di una quieta esistenza, che la mia arte ne soffre. Ora non potrei disegnare, non potrei tracciare neppure una linea, e non sono mai stato pittore così grande come in questi momenti. Quando la valle leggiadra esala intorno a me i suoi vapori, e il sole si posa alto sui margini della mia foresta impenetrabilmente tenebrosa, e solo alcuni raggi si insinuano dentro il santuario, e io allora mi stendo nell'erba alta, presso il ruscello precipite...

Nonostante le sbavature, dalla versione del Grassi si possono recuperare le «amene pianure» e il «furtivo raggio», ma per farne la «valle amena» (aggettivo con la stessa radice di «amare») e il raggio che «entra furtivo» (anziché «si insinua»). Tanto per dire che la traduzione di una grande prosa, come quella di una grande poesia, non ha mai fine. È come la quadratura del cerchio.

⁴ Edizione bilingue della Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1952.

⁵ Feltrinelli, Milano 1993.